

*Montezemolo:  
i nuovi orizzonti  
dell'economia italiana.*



13 Marzo 2006

## 17 – Confindustria mia bella, hai un concorrente

Se Luca Cordero di Montezemolo (per gli amici: Luca Cordero di Montezemolo) avesse sbagliato i conti anche questa volta, più o meno come fa da un po' di anni con i bilanci economici della Ferrari, e avesse perso la scommessa di riuscire a mettere il Sior Prodi al Governo, Confindustria avrebbe consegnato i libri sociali al tribunale fallimentare, dimostrando quello che è stata capace di proporre negli ultimi 10 anni. Niente al cubo! Ma siccome i buoni a nulla sono sempre capaci di tutto, invece di tutelare gli interessi delle imprese associate, che sono quei luoghi dove si prende uno stipendio perché si producono delle cose, il sindacato degli imprenditori trova più comodo fare politica e ogni cinque minuti spedisce cordialmente il premier a quel paese, perché non gli lascia mestare accordi con la Cgil come ha sempre fatto dagli anni di Berlinguer, buonanima. Ringraziate il Robertino Maroni, un ministro al mondo raro, che ha dovuto imparare a sue spese il non semplice mestiere del domatore di serpenti. Se qualcuno non ci crede allora spieghi ai mortali come mai abbiamo i metalmeccanici peggio pagati dell'Occidente, fin da quando il Sior Sindaco Albertini, già conosciuto come l'uomo con le più belle mutande dell'Europa sudoccidentale, trattava gli accordi di Federmeccanica per conto di Mamma Fiat. E il Berlusca se lo merita di essere trattato a merluzzi sulle gengive da questi signori del vapore, intanto perché quando in Viale dell'Astronomia (Confindustria)

e soprattutto in Via Pantano (Assolombarda) c'erano i suoi sergenti, il livello era così basso che neppure la papera dei Tretre riusciva a galleggiare, e i portaborse del Cavaliere ci hanno fatto amaramente rimpiangere quel simpatico omaccione di nome Abete che ha sempre dimostrato di avere una testa fina, a partire dalla scelta della (ex) moglie, la Perla di Labuan (Carole André), che in molti gli abbiamo invidiato, ma chiedendoci: questa splendente signora che cosa ci troverà di bello nel Luigi? Però c'è di peggio: il sindacato delle imprese private ormai sta in piedi con le contribuzioni delle nuove Spa come l'Enel e le Ferrovie, che in realtà maneggiano soldi pubblici. Per conferma leggere il sito web dei Treni che vogliono fare i privati: «Il governo dell'azienda si esplica attraverso la costante valutazione dei business, finalizzata all'adozione di iniziative per la generazione, il mantenimento e lo sviluppo del valore». Ma non potrebbero pulire i treni e comprare carrozze decenti invece che scrivere queste pirlate?

Quindi se per caso il Sior Prodi, che non ha un partito, non ha più molti amici dopo i successi dell'euro – dato il codazzo di nani e ballerine, extracomunitari e sessualmente indecisi che si tira dietro – non riesce a conquistare rapidamente Palazzo Chigi, può succedere che Tremonti – un tipetto valtellinese sveglio e piuttosto burlone – decida di aprire una Onlus senza scopi di lucro chiamata Assoimprese, per riunire tutte le grandi strutture italiane che valgono qualcosa, cito a casaccio: Eni, Finmeccanica, Enel, Ferrovie, ST Microelectronics, ma anche Telecom e Generali (probabilmente nel frattempo acquisite da Mediaset con i risparmi dei depositi di Capitalia), per mettere in campo una potente rappresentanza d'impresa transnazionale, capace di misurarsi con i poteri forti del mondo, più attenta ai problemi dell'economia reale e meno genuflessa a quelli della

Cgil. Chissà che non diventiamo un Paese normale. Tipo la Francia, che queste cose le ha capite da un pezzo, vista la velocità e i metodi con cui ci ha mandato a cogliere ciliegie fuori stagione quando abbiamo tentato di comperare Suez, un po' della loro energia.

Ne consegue che Confindustria, per essere ottimisti, andrà a rappresentare i commercianti orfani di Billè, e qui mi fermo perché non è onesto sparare sulla Croce Rossa. Questa strada verso la normalità industriale internazionale passa attraverso il deposito di Zio Paperone: le banche! L'italica grufolandia infatti ha scoperto che le ex piccole imprese (oggi fuorigioco come Costacurta), hanno accantonato negli ultimi 50 anni il più bel malloppo di risparmio del mondo. Prodi e il suo club di buontemponi, che i soldi in proprio non sono mai stati capaci di fabbricarsi da soli, hanno deciso a vario titolo di metterci le mani sopra (si chiama imposta patrimoniale, ma è la stretta parente della memorabile rapina di Giuliano Amato sui conti correnti privati delle famiglie). Loro la chiamano redistribuzione del reddito. Sì, il reddito dei nostri padri e dei nostri nonni che hanno lasciato la vita nelle loro officine lavorando con orari cinesi per dare a noi un futuro migliore.

Che bravi i nostri nonni, non sapevano che nei favolosi anni Sessanta e Settanta stavano lavorando per la Cgil del Duemila. L'avessero saputo per tempo si sarebbero almeno goduti il panorama sul baratro della post-resistenza. Dalla panchina al sole dei giardini pubblici. Oppure possiamo lasciar comprare le nostre banche magari da Paribas che dopo aver succhiato i nostri risparmi finanzia altre centrali nucleari sul confine francese, da cui noi compreremo come sempre l'energia a prezzi da amici. Da amici loro ovviamente, dissanguando in modo costante le nostre tasche e

le nostre imprese tessili che mangiano solo e sempre acqua e corrente elettrica.

Ancora una volta è un vile problema di soldi. Però consoliamoci: non è con i soldi che si fabbrica la felicità (come sostengono da tempo in Argentina dopo averci rapinato). È vero, hanno ragione, ma – disgraziatamente – tutte le cose che fanno felici costano sempre un sacco di soldi. Nostri.



*Igor o Aigor?  
Confindustria o  
Assoimprese?*